

# In itinere

Architetture permanenti per l'abitare transitorio

a cura di **BARBARA ANGI, BARBARA BADIANI,  
IRENE PERON**

presentazione di Giorgio Bertanza

# Indice

- p. 9 Presentazione di Giorgio Bertanza  
13 Introduzione di Barbara Angi, Barbara Badiani, Irene Peron

## *Antefatti e rimandi storici*

### **Prima parte**

- 19 *Architettura e abitare transitorio. Una premessa necessaria*  
di Barbara Angi
- 31 *Dallo studio del tipo al progetto di architettura. La residenza temporanea per comunità speciali*  
di Alberto Soci

## *Anatomia di una ricerca*

### **Seconda parte**

- 51 *Infra-ordinario*  
di Barbara Angi, Irene Peron
- 55 *Osservazioni laterali*  
di Irene Peron
- 73 *Exemplum: casi al confronto*  
di Barbara Angi, Irene Peron
- 91 *Schedature e matrice comparativa*  
di Irene Peron

***In corpore vili*****Terza parte*****Soggetti vulnerabili: abitare un diritto in Italia*****Prima sezione**

- p. 123 *Il diritto alla casa nella prospettiva dell'amministrativista*  
di Paola Lombardi
- 135 *Per un abitare universale. Questioni giuridicamente rilevanti e tentativi di (ri)definizione*  
di Orsetta Giolo, Maria Giulia Bernardini

***Lecture di frontiera*****Seconda sezione**

- 145 *What is Home? Vite in transito lungo la rotta balcanica*  
di Silvia Maraone
- 153 *Politiche migratorie, mercato del lavoro e abitazione. Alcune osservazioni dal Piemonte, crocevia di percorsi*  
di Maria Perino
- 163 *"Abitare e basta". Pensieri sparsi sull'abitare migrante*  
di Camillo Boano

***Traiettorie e orizzonti: il caso della città di Brescia*****Terza sezione**

- 179 *Le attività dell'Ufficio immigrazione del Comune di Brescia (1989-2008). Intervista a Franco Valenti*  
di Barbara Angi, Barbara Badiani, Irene Peron
- 193 *Brescia e l'immigrazione nei primi vent'anni del Duemila. Intervista a Marco Fenaroli*  
di Barbara Angi, Barbara Badiani, Irene Peron

- p. 201 *L'ospitalità diffusa come modello di integrazione sociale: l'esperienza di Caritas Diocesana di Brescia. Intervista a Caterina Manelli*  
di Barbara Angi, Barbara Badiani, Irene Peron
- 209 *L'Associazione Dormitorio San Vincenzo de Paoli a Brescia. Intervista a Giovanna Donati*  
di Barbara Angi, Barbara Badiani, Irene Peron
- 217 *Creare case, ricostruire legami*  
di Lisa Giustacchini
- 227 *La casa "mediata" nelle esperienze di accoglienza istituzionale per richiedenti asilo e rifugiati*  
di Maddalena Alberti, Stefano Fogliata
- Stress test**  
**Quarta sezione**
- 239 *Il valore di uno spazio spugna*  
di Barbara Badiani
- 249 *Fare Strada: Corridoni Stepping Stones*  
di Barbara Angi
- 267 *Dal corso di architettura e composizione architettonica 2. Architettura come responsabilità*  
di Alberto Soci
- 279 *Progetti di laboratorio. Pragmatismo e pedagogia*  
di Barbara Angi
- 299 Bibliografia, sitografia, documenti  
311 Autori e autrici

## Presentazione

Il Dipartimento di ingegneria civile, architettura, territorio e ambiente e di matematica dell'Università degli Studi di Brescia (DICATAM) raccoglie una pluralità di competenze da cui nascono spesso, come nel caso della stesura di questo volume, stimolanti e proficue collaborazioni interdisciplinari. L'alchimia che si genera in queste situazioni è essenziale per individuare le soluzioni del futuro, fondendo sapientemente la razionalità dell'ingegneria civile e la creatività dell'architettura per affrontare le sfide future dell'“abitare”.

Le tematiche analizzate nel libro interessano trasversalmente molti degli insegnamenti dei corsi di laurea incardinati nel Dipartimento e potranno rappresentare un utilissimo e stimolante approfondimento non solo per i nostri studenti (oltre 1.200 attualmente iscritti ai diversi corsi di studio) ma anche per quelli di altri corsi di studio dell'Università di Brescia e di altri atenei. I contenuti del volume, peraltro, vanno ben oltre l'ambito didattico, in quanto coprono argomenti che sono già oggi oggetto di ricerca scientifica da parte di docenti-ricercatori, che da anni collaborano tra loro attivamente, e potranno sicuramente stimolare l'interesse di molti altri studiosi in futuro. La creazione di sinergie tra diverse aree di studio è una necessità per affrontare problematiche complesse, soprattutto se, come in questo caso, includono anche aspetti di natura non prettamente tecnica. Queste collaborazioni multidisciplinari sono senz'altro un modello da imitare per futuri lavori e dovrebbero rappresentare la prassi nei progetti di ricerca.

Le curatrici e autrici del volume hanno saputo vincere le difficoltà di dialogo e condivisione che le collaborazioni interdisciplinari, per loro natura, comportano, riuscendo a raccogliere e coordinare i contributi di autorevoli ricercatori e ricercatrici di diversa provenienza. Solo la loro competenza e dedizione hanno potuto permettere di giungere a un risultato così rilevante.

La ricerca che ha condotto alla stesura del volume riveste una valenza molto ampia nello spazio e anche nel tempo. Lo dimostra la pluralità dei casi che ci vengono proposti. Il quadro che ne risulta offre validissimi strumenti per interpretare le dinamiche coinvolte nell'abitare, anche per una prospettiva a venire. Il volume aiuta e stimola la comunità accademica e i professionisti a riflettere su nuove soluzioni e strategie per il futuro dell'abitare, e questo è fondamentale in un'ottica di innovazione continua. Per sviluppare soluzioni realmente efficaci e funzionali è necessario partire da una approfondita analisi dei problemi in tutte le loro sfaccettature e componenti.

Questo volume sfida il lettore a superare i confini tradizionali dell'architettura e dell'ingegneria, invitando tutti – accademici, studenti, professionisti e cittadini – a collaborare attivamente per creare spazi abitativi che non solo rispondano alle esigenze immediate di chi li abita, ma che siano anche custodi del benessere umano e della sostenibilità nelle sue molteplici accezioni. Mi auguro quindi che il libro possa ispirare a intraprendere azioni concrete e innovative, traducendo i principi e gli esempi esposti nella prassi quotidiana della ricerca e della professione.

*Giorgio Bertanza*



Museo Atlantico di Lanzarote, Isole Canarie. © Alexander Denny, [www.flickr.com](http://www.flickr.com).

# Introduzione

Le parole del titolo indicano la lente attraverso la quale abbiamo deciso di esplorare alcuni tratti dell'abitare contemporaneo. Compaiono abbinata, come sequenza sostantivo-aggettivo, le parole architettura, permanente, abitare, transitorio, formando un ossimoro che parrebbe rimandare alla contrapposizione tra vite stabili e instabili, quasi aspirazioni non ricongiungibili.

In questa sola direzione la prospettiva si esaurirebbe presto, crediamo, nel tentativo di ricomporre, almeno per un certo tempo, tale contraddizione in uno spazio fisico, cristallizzandola in una qualche forma appropriata.

Una ricerca di soluzioni accettabili, modificabili, con cui offrire uno spazio-tempo lungo un percorso di vita. A un possibile spazio fisico di questo tipo ci abbiamo pensato, in un primo momento, come a una possibilità da prendere in considerazione e ciò ci è stato utile per mettere a fuoco l'abitare che ci sembrava valesse la pena di indagare: l'abitare in una condizione di impermanenza e di incertezza<sup>1</sup>, per la quale non sono soltanto i contorni, i punti fermi, le condizioni dell'abitare a essere inafferrabili, quanto la capacità di riconoscere traiettorie di sperimentazione e configurazioni alternative<sup>2</sup> che possano essere di riferimento per l'agire nei campi dell'architettura e dell'urbanistica.

Abbiamo assunto questo tipo di sguardo e, di conseguenza, scelto la direzione in cui rivolgerlo: l'abitare delle persone nelle condizioni che estremizzano i caratteri dell'incertezza, i migranti. Le persone che migrano rappresentano una figura che sollecita a riflettere su temi ineludibili per la società del plura-

1. B. Angi, B. Badiani, I. Peron, *At Home from Emergency Shelters to Temporary Living*, «TPJ – The Plan Journal», 7/2022 – Issue 2, *The Right to Housing*, DOI: 10.15274/tpj.2022.07.02.12.

2. Cfr. C. Boano, A. Di Campi, *Decoloniare l'urbanistica*, LetteraVentidue, Siracusa 2022.

lismo radicale<sup>3</sup>: la complessità della relazione con l'altro da sé e la diversità. Il migrante, che affronta un viaggio lungo e pericoloso, è persona diversa, altra, per molte ragioni, ma è anche resa differente di una diversità costitutiva, che l'azione dell'istituzione potrebbe eliminare, ma non sempre elimina, diventando in questo senso ingiusta.

Le procedure per ottenere un permesso di soggiorno, così come la cittadinanza, sono dei dispositivi precisi ed efficaci, che rispondono a un modello di normalizzazione, di riduzione delle conflittualità in figure accettabili e affrontabili con qualche soluzione tecnica. I luoghi in cui vengono portate le persone migranti, una volta che oltrepassano il confine, ripropongono lo stesso modello: sono la forma che rende concreta la normalizzazione. Non sembrano esservi altre soluzioni. Anzi, si assiste a una criminalizzazione di chi tenta strade inesplorate, che tuttavia esistono, in forme imprevedibili che non andrebbero tralasciate in quanto manifestazione dura e sfacciata di conflittualità, e nemmeno ridotte e semplificate, almeno non prima di esservi immersi e lasciati completamente travolgere. Solo così si può cambiare prospettiva.

Nei perimetri dell'architettura e dell'urbanistica esiste la possibilità di mettere alla prova questo cambio di prospettiva a partire dall'osservazione delle forme con cui si è progettato e costruito l'abitare transitorio, oggi come in passato: spazi concentrati, diffusi, formali o informali.

Attraverso diversi tipi di materiali, raccolti sia nel confronto con chi ha riflettuto e agito, sia nella pratica della didattica laboratoriale, si è tentata l'«esplorazione di campi in cui sia possibile pensare a forme di agire non impositivo»<sup>4</sup> attraverso una «osservazione» con una prospettiva politica. Ci muoviamo dentro l'orizzonte di discipline, quella dell'urbanistica e dell'architettura, che si sono conformate attraverso forme di potere da cui è molto difficile emanciparsi. Eppure, è doveroso tentare di farlo.

Guardare e progettare forme di abitare transitorio ci mette in gioco, non per trovare una narrazione consolatoria, ma stando dentro al disagio che ci provoca. Guardare e progettare forme di abitare transitorio ci interroga su come stiamo affrontando l'incontro con l'altro, su come stiamo praticando la differenza nello spazio urbano, nella sua organizzazione e nella sua disciplina,

3. G. Pasqui, *La città, i saperi, le pratiche*, Donzelli, Roma 2018.

4. Cfr. C. Boano, A. Di Campli, *Decoloniare l'urbanistica*, cit.

per mettere in discussione, oltre a sé stessi, soprattutto il sistema normalizzante che abbiamo creato.

Nella coesistenza di forme controllate e non controllate, invece, si intravede quella fessura attraverso la quale muoversi per far sì che accada ciò che sarebbe più giusto, ovvero la creazione di spazi nei quali ciascuno sia effettivamente nelle condizioni di scegliere ciò che ritiene per la propria vita.

Le pagine che seguono sono strutturate come un'antologia. Comprendono una serie di racconti che descrivono un'esperienza corale da cui emerge un desiderio: che le potenzialità culturali e poietiche dell'università e la domanda di una collettività che esprime le esigenze del suo territorio perseguano un fine comune. Il volume è la testimonianza di un incontro, in cui energie potenziali di docenti, studenti, operatori del terzo settore e amministratori comunali cercano di trasformarsi in risposte e si materializzano in scenari possibili, in ipotesi progettuali differenti o complementari su di un'area strategica per lo sviluppo di nuovi modelli di accoglienza: architetture permanenti per l'abitare transitorio. Una convenzione di ricerca tra il Comune e l'Università di Brescia ha permesso di approfondire il tema, sperimentando e motivando gli studenti su questioni di interesse teorico e pratico, permettendo loro di avvicinarsi a questioni cogenti per lo sviluppo urbano del prossimo futuro. Il volume raccoglie anche i testi dei relatori invitati al seminario di studio dal titolo "Attraversare & Abitare" tenutosi presso l'Università di Brescia e una serie di interviste a figure chiave del sistema di accoglienza bresciano.

*Barbara Angi, Barbara Badiani, Irene Peron*



Avere una casa adeguata è ora, più che mai, una questione di vita o di morte. Mentre COVID-19 continua a diffondersi, alle persone è stato detto di restare a casa, ma questa semplice misura è impossibile per le persone che non dispongono di un alloggio. Allo stesso tempo, la pandemia ci ha ricordato che la casa è molto più di un semplice tetto. Per farci sentire al sicuro e permetterci di continuare a vivere, lavorare e imparare, una casa deve essere sicura, per concederci di accedere ai servizi di base e avere spazio sufficiente per mantenere le distanze fisiche. Dovrebbe anche essere localizzata in un luogo che consenta alle persone di accedere al verde pubblico e agli spazi aperti, alle opportunità di lavoro, all'assistenza sanitaria, ai servizi, alle scuole e altre strutture sociali. [...] La casa è un diritto umano e un catalizzatore di tutti gli altri diritti fondamentali. È l'unico modo per garantire il “Diritto alla città per tutti”.

UN-Habitat for a Better Urban Future, *“Housing for all” Conference*, Key Messages, September 2020.

# Antefatti e rimandi storici

prima parte



*Le Corbusier, Cité de Refuge, Parigi. © Barbara Angi.*

# Architettura e abitare transitorio

## Una premessa necessaria

di Barbara Angi

Lo spazio domestico è al centro di numerose riflessioni nel dibattito architettonico nazionale e internazionale. Vediamo la necessità di proporre considerazioni specifiche focalizzate soprattutto sui cambiamenti indotti dall'attuale, e instabile, contesto geo-politico globale.

Oggi, il “diritto alla casa” è riconosciuto come un diritto primario per la realizzazione di ogni persona e dei suoi progetti di vita, come sottolinea Maimunah Mohd Sharif, presidente di UN-Habitat<sup>1</sup> alla conferenza dal titolo “Housing for all” tenutasi a Nairobi nel 2020.

A nostro avviso, il “diritto alla casa” unito al “diritto alla mobilità”<sup>2</sup> ha importanti implicazioni per tutte quelle azioni – sociali, economiche, ambientali – volte al benessere delle persone e dell'ambiente urbano che abitano.

Garantire il “diritto alla casa” richiede soluzioni tecniche e gestionali che coinvolgano non solo le discipline giuridiche e/o sociopolitiche, ma anche l'architet-

1. Il Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani (UN-Habitat) si occupa principalmente delle città e di sviluppo urbano sostenibile. Il programma è stato istituito nel 1978 come risultato della prima conferenza delle Nazioni Unite (Habitat I) tenutasi a Vancouver, in Canada, nel 1976. UN-Habitat mantiene la sua sede presso l'ufficio delle Nazioni Unite a Nairobi, in Kenya. Inoltre, è incaricato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a promuovere Paesi e città socialmente e ambientalmente sostenibili, con l'obiettivo di fornire un'abitazione adeguata a tutte le persone del globo. Il mandato di UN-Habitat deriva dall'*Agenda Habitat* adottata dalla conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani (Habitat II) a Istanbul, in Turchia, nel 1996 [<https://unhabitat.org/>].

2. Si faccia riferimento al saggio di Paola Lombardi, *Il diritto alla casa nella prospettiva dell'amministrativista*, in questo volume a p. 123.

3. Ambito di indagine ampio e complesso che, senz'altro, meriterebbe una trattazione a parte. In questa sede ci si limita a ricordare l'art. 13 della Dichiarazione dei Diritti Umani (1948) «Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese». Cfr. L. Navone (a cura di), *Confini, mobilità, migrazioni. Una cartografia dello spazio europeo*, Agenzia X, Milano 2020.

tura e l'urbanistica come, di fatto, è già avvenuto il secolo scorso in seno ai Congrès Internationaux d'Architecture Moderne<sup>4</sup> tenutisi tra il 1928 e 1959 in Europa. Infatti, il tema dell'abitazione inteso come “diritto” inderogabile per ogni uomo<sup>5</sup>, è stato al centro di numerosi dibattiti disciplinari che vedevano, nello studio di possibili scenari di sviluppo urbano, un binomio indissolubile tra “casa” e “città”. Tale discussione ha interessato trasversalmente le diverse “stagioni” dei CIAM<sup>6</sup>, anche tra i “giovani ribelli”<sup>7</sup> principalmente attivi nei simposi post-bellici, seppur con toni più accesi rispetto ai primi. Ed ecco che Jacob Berend Bakema e Johannes Hendrik Van den Broek al VIII CIAM tenutosi a Hoddesdon (1951) espongono il progetto per la costruzione, in ambito europeo<sup>8</sup>, di un isolato urbano a carattere residenziale denominato *unità minima complessa* (figura 1).

È da sottolineare come la collaborazione di Jacob Berend Bakema con Johannes Hendrik Van den Broek dà vita a uno studio di progettazione che si occupa di *architettura-urbanistica*<sup>9</sup> superando così una mera distinzione disciplinare, e interpretando il “progetto” come un “processo totale” volto alla costruzione di complessi urbani e manufatti architettonici gli uni interdipendenti dagli altri<sup>10</sup>.

4. Volendo riassumere brevemente la storia dei CIAM (Congrès Internationaux d'Architecture Moderne), possiamo seguire la divisione operata da Kenneth Frampton, che individua tre tappe. Nella prima tappa predomina un'“ideologia radicale”. Nella seconda tappa prevale il tema della città funzionale: viene redatta la *Carta di Atene*. Nella terza tappa, iniziano a comparire i primi conflitti all'interno dei partecipanti e l'imposi di una nuova ideologia, quella liberale. Cfr. J.M. Montaner, *Dopo il movimento moderno. L'architettura della seconda metà del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1996.

5. Art. 25 comma 1 della Dichiarazione dei Diritti Umani (1948) «Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo [...] all'abitazione».

6. Cfr. E. Mumford, *The Ciam Discourse on Urbanism 1928-1960*, MIT Press, Cambridge 2002.

7. Riuniti sotto il nome di Team 10. La ricostruzione della storia del gruppo solleva molte questioni. Il collettivo si definisce una “famiglia”, esprimendo così un legame intimo e reciproca fiducia e rispetto. Alison Smithson compie un'operazione di promozione e glorificazione del Team 10, cercando di raggruppare in una serie di pubblicazioni le idee dei componenti e le finalità del collettivo. Nella prima pubblicazione, del 1962 (*Team 10 Primer*), riassume gli scopi, le principali argomentazioni ed elenca i componenti fondatori: Alison e Peter Smithson, John Voelcker, George Candilis, Jacob Berend Bakema, Aldo van Eyck, Shradach Woods, Jerzy Soltan, Geir Grung.

8. Soprattutto nei CIAM postbellici il confronto con culture architettoniche extra-europee diviene un punto centrale per alimentare il dibattito riguardo alcuni capisaldi della progettazione architettonica e urbana impostati secondo i dettami della *Carta di Atene*. Basti qui ricordare la *Griglia per Habitat pour le plus grand nombre* del Gruppo GAMMA, *Group d'Architectes Modernes Marocains*, animato principalmente da Michel Ecochard.

9. Cfr. H.P. Berlage, *Architettura urbanistica estetica. Scritti scelti a cura di Herman van Bergeijk, Zanichelli*, Bologna 1985, p. 220.

10. In occasione dell'VIII CIAM gli architetti olandesi presentano la seconda versione del piano Pendrecht dove nel concetto di “unità minima complessa” le unità sono più piccole e ravvicinate, gene-

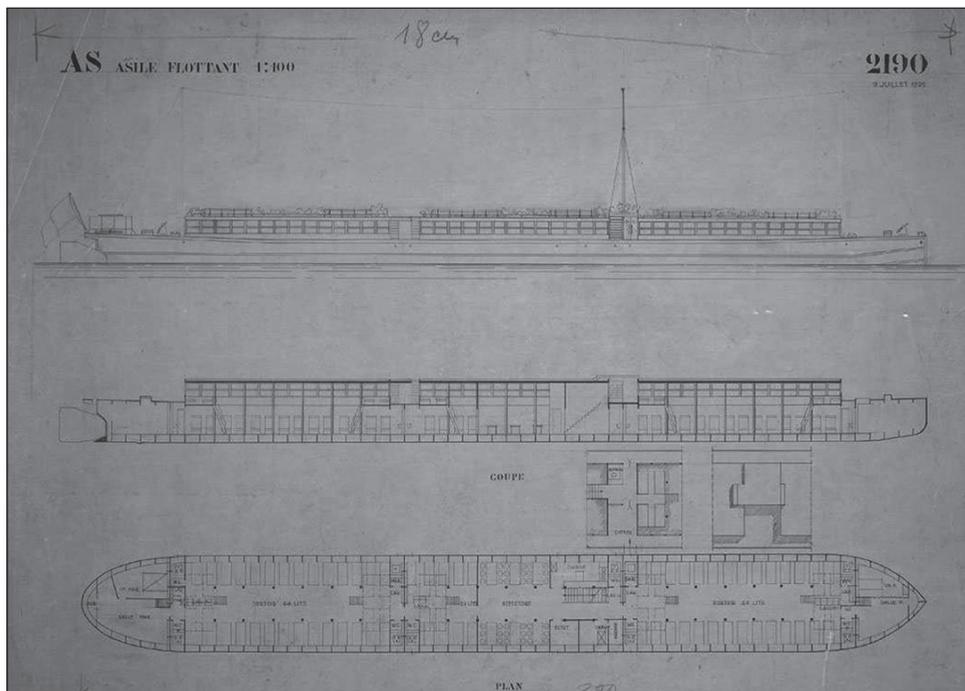


Figura 3. Le Corbusier, Pierre Jeanneret, Asile Flottant, Paris, 1929. © FLC/ADAGP; © Archives de la Fondation de l'Armée du Salut.



*Baraccopoli a Castelvetrano (TP). © Linda Tanghetti.*

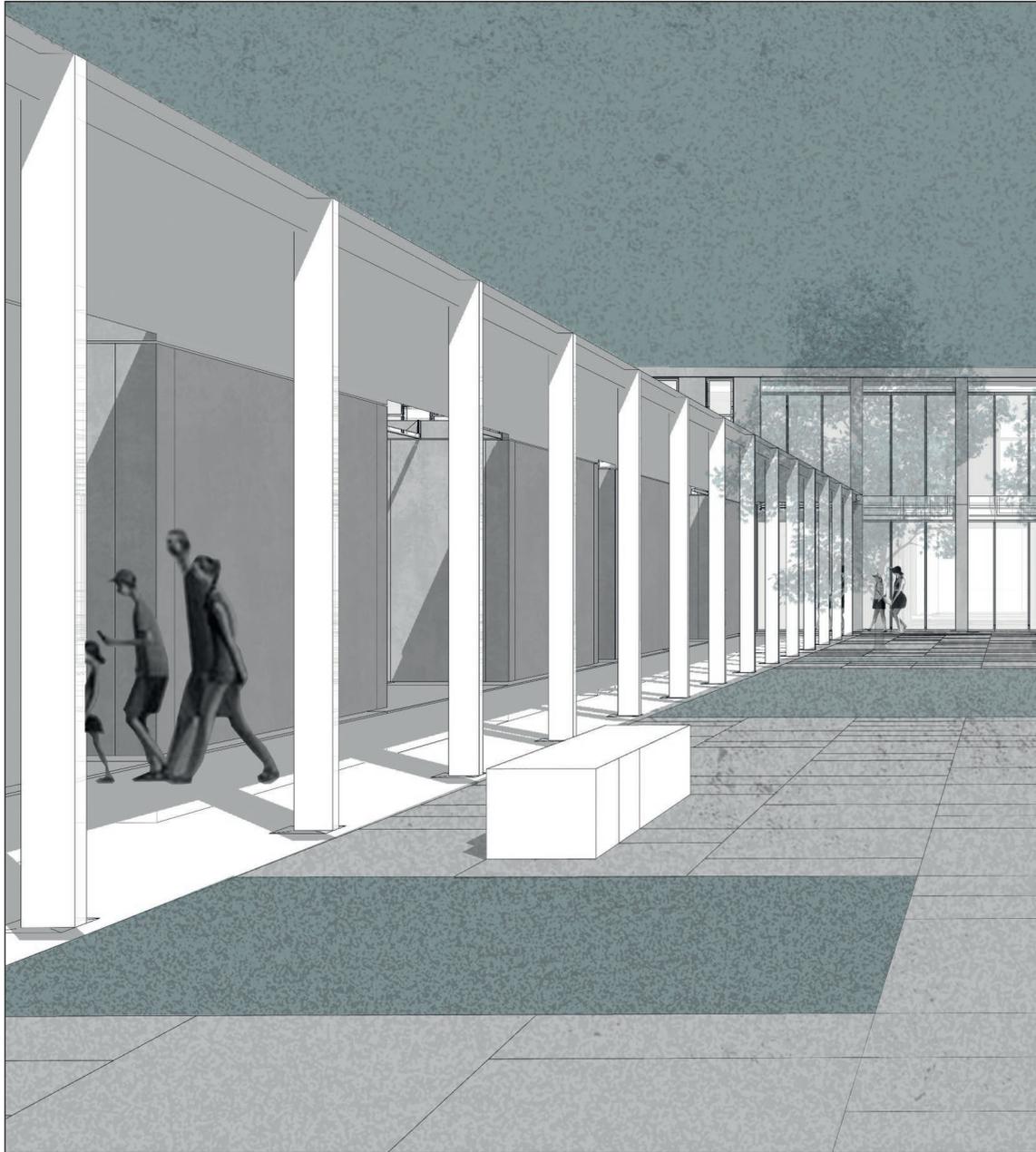


Figura 60. Architettura per l'ospitalità, la corte centrale. © Matteo Fabbri.

